

Il catasto delle grotte emiliane

Molti sanno che sulle colline bolognesi, specialmente in corrispondenza dei gessi, vi sono delle grotte. Alcune di esse hanno un nome: spesso si sente parlare di Grotta della Spipola o Pispola, di Grotta del Farneto, di Buco dell'Acquafredda. Ben pochi però sanno che oltre alle grotte più note ve ne sono tante altre, sconosciute ai più, ma spesso ampie e suggestive o scientificamente interessanti. Nel Bolognese se ne contano oggi ben 130 di cui 115 nei gessi. Queste grotte sono state scoperte quasi tutte in questo secolo, specialmente nel periodo compreso tra il 1903, anno di fondazione in Bologna della Società Speleologica Italiana, e il 1940 da pochi appassionati i cui nomi spesso compaiono negli archivi del Gruppo Speleologico Emiliano, il primo gruppo grotte organizzato dell'Emilia: Loreta, i fratelli Marchesini, Malavolti, Fantini, Bartolini, i fratelli Greggio.

Quando nel 1933 fu inviato il primo elenco di cavità bolognesi all'Istituto Italiano di Speleologia con sede in Postumia, detto elenco, compilato dal Dott. Loreta, comprendeva 67 grotte. Molte cavità erano contrassegnate da un solo numero e da coordinate polari, purtroppo non sempre esatte. Qualcuna mancava anche delle coordinate. L'attività degli speleologi, sia del Gruppo Emiliano, sia di gruppi bolognesi formati in seguito, portò alla scoperta di altre grotte. Negli archivi del Gruppo Speleologico Emiliano, l'unico che proseguì con continuità il suo lavoro, si accumularono rilievi, si cominciarono

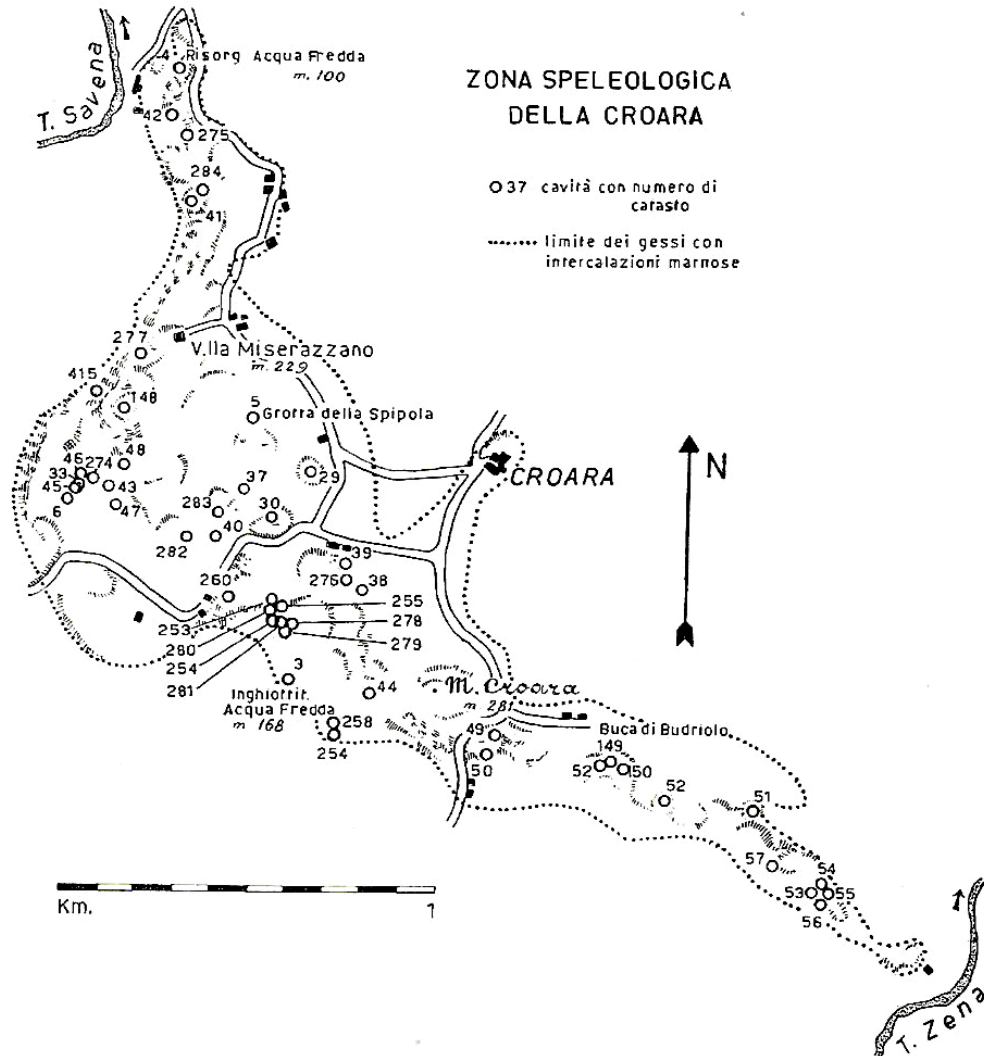
a compilare schede, spesso incomplete e lacunose, si assegnarono nomi alle grotte dell'elenco Loreta, si misurarono temperature nelle cavità. Altri dati provenivano dal Modenese, pur mancando praticamente in quella provincia il gesso, e dal Reggiano. Più scarse le notizie delle cavità romagnole.

Vi fu un momento, specialmente a Bologna, che la speleologia venne di moda e si accarezzò anche l'idea di utilizzare a scopo turistico le principali cavità delle vicine colline. Fu l'epoca dei lavori di adattamento della Spipola, dell'opuscolo illustrativo di Fantini su alcune cavità bolognesi, della dedica al Prof. Michele Gortani della grotta di Gesso e a Fantini di un abisso della Romanga, della scoperta da parte di Menozzi nella grotta n. 1 (S. Maria Maddalena di Vallestra) dei Duvalus, nuovi coleotteri cavernicoli. Poi l'attività organizzata cessò; riprese però subito dopo la guerra. Il primo a muoversi fu ancora il vecchio Gruppo Speleologico Emiliano, guidato dal Prof. Guareschi e dal Dott. Malavolti. Le zone prescelte furono l'Appennino Reggiano, nella parte alta, dove affiorano gessi, anidriti e calcari dolomitici del Trias e nella parte bassa, in corrispondenza dei gessi del Mio-pliocene. Molte altre grotte vennero così ad aggiungersi a quelle già note, con ricerche che assunsero una veste, oserei dire, scientifica, per le osservazioni geomorfologiche, per le ricerche floristiche e faunistiche e per quelle meteorologiche.

Frattanto altri gruppi organizzati

iniziarono la loro attività in Emilia: Il Gruppo Grotte Pellegrino Strobel di Parma e il Gruppo Grotte Orsoni di Bologna. Di più recente formazione o ricostituzione: il Gruppo Grotte Città

Si pensò di coordinare l'attività di questi Gruppi, affinché delle singole esplorazioni non restasse solo una breve eco sportiva, ma una serie di dati da utilizzare per un completo, orga-



di Faenza, il Gruppo Grotte Vampiri di Faenza, il Gruppo Speleologico Giovanile Bolognese e il Gruppo Speleologico Bolognese. Tra questi Gruppi quello Speleologico Emiliano e quello Speleologico Bolognese fanno capo al C.A.I.

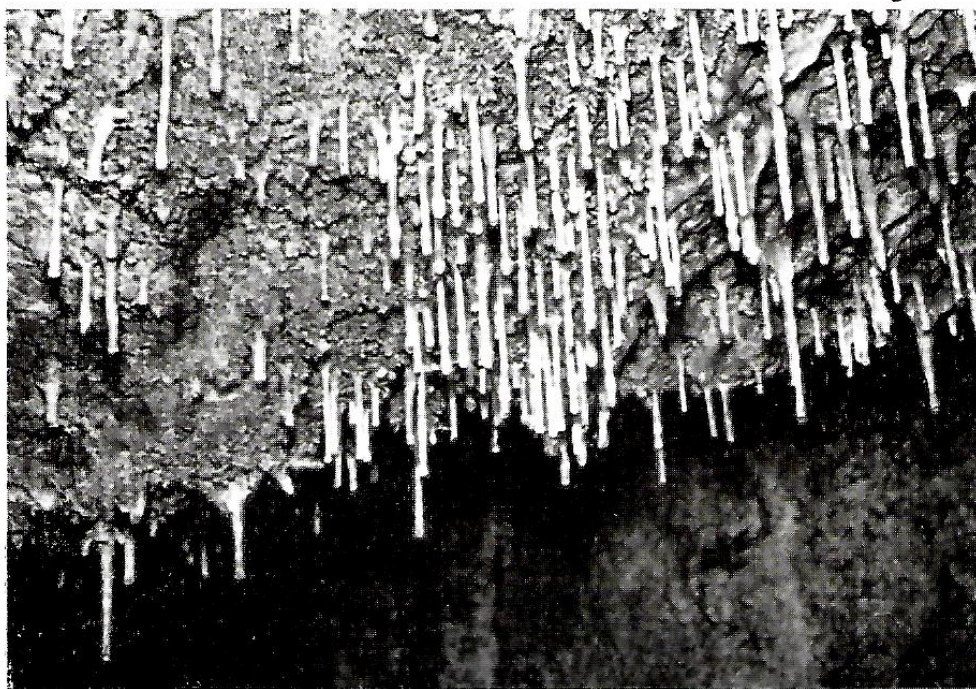
nico e aggiornato catasto. Si divisero i compiti e le zone e si fece un programma di massima. Riunioni periodiche servirono e servono a mantenere sempre vivo il collegamento tra i gruppi.

Le operazioni per il catasto consi-

stono: nell'individuare sul terreno le cavità già note, eseguire pianta e rilievo, se mancanti, effettuare misure termometriche, possibilmente in varie stagioni, stabilire l'idrografia sotterra-

solata necessità, il numero catastale, la posizione geografica, lo sviluppo totale, la profondità.

Tuttavia le schede rappresentano il patrimonio di pochi, restando negli ar-



Esili stalattiti di formazione recente nella « Grotta delle Campane » (53 E) Valle del Zena (Foto Gambigliani).

nea, indagare sulla fauna e sull'influenza delle cavità sul microclima. Si eseguisce poi un'accurata esplorazione della zona in esame per individuare la presenza di nuove grotte. Una volta in possesso dei dati necessari si compilano le schede da inviare all'Istituto Nazionale di Speleologia e alla Società Speleologica, che in Italia si contendono il predominio in questo campo, nonché all'Istituto Geografico Militare. Si tratta di ben 70 voci, tra cui di as-

chivi dei Gruppi e degli Enti speleologici. Per dare una maggiore diffusione occorre pubblicare su riviste specializzate l'elenco delle grotte, accompagnato dai dati principali, da piante e sezioni e da fotografie significative di interni e di ingressi. Lavoro veramente notevole, esistendo in Emilia ben 400 cavità.

Si è pensato allora di completare e pubblicare zone separate, geograficamente ben individuabili, iniziando dal-

la zona collinare gessosa bolognese compresa tra il Torrente Savena e il Torrente Zena.

I Gruppi Bolognesi hanno assunto il compito di rilevare le maggiori grotte della Pispola e dell'Acquafredda, tentando a più riprese il loro congiungimento. È questa una vera impresa speleologica, perchè le acque del torrente sotterraneo sono veramente gelide e, per forzare lo stretto passaggio tra le due grandi cavità bolognesi, occorre strisciare per lunghi cunicoli completamente immersi nell'acqua. Delle restanti cavità si è occupato il Gruppo Speleologico Emiliano, che, comprese le due grotte sopra nominate, ha individuato 50 cavità catastabili. Il lavoro non è stato semplice; la fitta vegetazione, costituita generalmente da bosco di querce con sottobosco spinoso e intricato, ha permesso l'opera di individuazione degli ingressi nella sola stagione invernale, cioè dopo la caduta delle foglie. Le possibilità di accesso in molti livelli bassi di grotte si sono avute invece nella stagione estivo-autunnale, di massima magra; anche in tale periodo tuttavia si è dovuto affrontare cunicoli bassi e estremamente fangosi, o percorsi da acque gelide, che, in mancanza di adeguata attrezzatura, paralizzano i movimenti. Spesso le squadre di rilevatori hanno corso qualche rischio per la caduta di massi e la frana di detriti e non va sottovalutato anche il pericolo costituito da qualche residuo bellico ancora esistente in alcune grotte.

Oltre alle operazioni di rilievo topografico, si sono eseguite indagini sulla fauna sotterranea, sull'influenza delle

grotte sulla vegetazione delle doline, sulle variazioni di temperatura e umidità, e sulla geomorfologia.

Si è visto che gl'interstrati marnosi influenzano notevolmente il percorso dei corsi d'acqua sotterranei; molto spesso i cunicoli si formano in corrispondenza di essi, larghi e bassi se gli strati sono orizzontali, come al Buco di Belvedere e alla risorgente dell'acqua Fredda, stretti e alti se gli strati sono raddrizzati, come alla Grotta delle Campane. Nel gesso invece i cunicoli si fanno strada con anse e capricciose volute o con pozzi pittorescamente scarnati (erosioni a candela). Si sono notati i resti di una vecchia idrografia, che presuppone una morfologia tutta diversa dall'attuale: sui margini della dolina della Pispola, in posizione elevata, si aprono i pozzi del Buco del Belvedere, dei Buchi delle Candele, del Buco presso le Candele, del Bucco del Campo, ecc., che un tempo rappresentavano gl'inghiottitoi al fondo di doline, che ora non esistono più.

Delle 50 cavità si hanno attualmente le piante, le sezioni, molte determinazioni termometriche, molti dati faunistici e paleontologici. Ora tutto il materiale viene rielaborato per la stampa e, superata l'ultima difficoltà, di carattere economico, potrà dare un quadro organico e aggiornato del patrimonio speleologico di una caratteristica zona bolognese e un'idea di quanto è stato fatto in tanti anni di ricerche e di sacrifici.

Prof. MARIO BERTOLANI

*Istituto di Mineralogia dell'Università
di Modena*